

SVELATO IL CINICO PIANO DI TRUMP PER L'IRAN



Gli Stati Uniti intendono distruggere le infrastrutture industriali e scientifiche presenti sul territorio iraniano.

Lo ha affermato il politologo russo Yuri Svetov in un'intervista a NEWS.ru. Secondo lui, l'obiettivo **del presidente Donald Trump** è costringere Teheran a concentrarsi sulla ricostruzione del Paese e ad astenersi dal partecipare attivamente agli affari internazionali.

L'esperto ha inoltre valutato le prospettive di una risoluzione diplomatica della situazione.

“Il presidente iraniano **Masoud Pezeshkian** sta cercando di raggiungere un accordo comune”, ha sottolineato Svetov. “Ma

quanta influenza reale ha sul Paese? Questa è la complessità della situazione.”

Lo scienziato politico ha anche formulato una previsione sugli sviluppi futuri. In particolare, ritiene che sia lecito aspettarsi una continuazione delle azioni militari.

“Gli americani distruggeranno metodicamente l’Iran dalle fondamenta: fabbriche, impianti, istituti, tutto, sia sotterraneo che in superficie. L’obiettivo di tali azioni è costringere l’Iran a impiegare decenni nella ricostruzione e ad abbandonare la sua politica estera attiva”, ha concluso Svetov.

Come **riportato** in precedenza da Svobodnaya Pressa , Gideon Rachman, editorialista del quotidiano britannico Financial Times, ha affermato che un tentativo di sbloccare con la forza lo Stretto di Hormuz potrebbe concludersi in un disastro.

Nota: Si tratta della stessa strategia seguita da Israele a Gaza ed adesso in Libano: fare terra bruciata, distruggere tutto, annientare il paese e la sua popolazione in modo che non possa più risollevarsi. Un piano in cui Netanyahu ha coinvolto Trump come “soluzione finale” per i popoli che sono di ostacolo al progetto della “grande Israele”.

Fonte: [Svpressa](#)

Traduzione e nota: Luciano Lago

[Notizie dal mercato petrolifero: lo Stretto di Hormuz farà salire i prezzi a 200 dollari?](#)

<https://www.controinformazione.info/>
31 MARZO 2026

ISRAELE SI STA ASSICURANDO CHE TRUMP NON POSSA

TROVARE UNA VIA D'USCITA IN IRAN.



di [Jonathan Cook](#)

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu deve aver convinto Donald Trump che una guerra contro l'Iran si sarebbe svolta in modo molto simile **all'attacco con i cercapersone** in Libano 18 mesi prima.

I due eserciti avrebbero **decapitato** congiuntamente la leadership di Teheran, che sarebbe crollata proprio come era successo a Hezbollah – o almeno così sembrava allora – dopo che Israele aveva assassinato Hassan Nasrallah, leader spirituale e stratega militare del gruppo libanese.

Se così fosse, Trump avrebbe creduto ciecamente a questo inganno. Era convinto di poter essere il presidente degli Stati Uniti incaricato di “rimodellare il Medio Oriente”, una missione che i suoi predecessori avevano evitato sin dal **clamoroso fallimento** di George W. Bush, insieme a Israele, nel raggiungere lo stesso obiettivo più di 20 anni prima.

Netanyahu ha indirizzato lo sguardo di Trump verso la presunta “audace impresa” di Israele in Libano. Il presidente americano avrebbe dovuto guardare altrove: al colossale fallimento morale e strategico di Israele a Gaza.

Lì, Israele ha trascorso due anni a radere al suolo la piccola enclave costiera, affamando la popolazione e distruggendo tutte le infrastrutture civili, comprese scuole e ospedali.

Netanyahu ha dichiarato pubblicamente che Israele stava “sradicando Hamas”, il governo civile di Gaza e il suo movimento di resistenza armata che per due decenni si era rifiutato di sottomettersi all’occupazione illegale e al blocco del territorio da parte di Israele.

In realtà, come praticamente tutti gli esperti di diritto e diritti umani hanno concluso da tempo, Israele stava effettivamente commettendo un genocidio e, così facendo, stava stravolgendo le regole di guerra che avevano governato il periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale.

Ma a due anni e mezzo dall’inizio della distruzione di Gaza da parte di Israele, Hamas non solo è ancora in piedi, ma ha preso il controllo delle rovine.

Israele potrebbe aver ridotto del 60% le dimensioni del campo di concentramento in cui sono rinchiusi gli abitanti di Gaza , ma Hamas è ben lungi dall’essere sconfitto.

Piuttosto, è Israele che si è ritirato in una zona sicura, dalla quale sta riprendendo una guerra di logoramento contro i sopravvissuti di Gaza.

Sorprese in serbo

Nel valutare l’opportunità di lanciare una guerra illegale contro l’Iran, Trump avrebbe dovuto tenere conto del totale fallimento di Israele nel distruggere Hamas, nonostante avesse bombardato per due anni questo piccolo territorio – grande quanto la città americana di Detroit – dall’aria.



Quel fallimento fu tanto più eclatante se si considera che Washington aveva **fornito** a Israele una fornitura illimitata di munizioni.

Nemmeno l'invio di forze di terra israeliane è riuscito a sedare la resistenza di Hamas. Queste sono le lezioni strategiche che l'amministrazione Trump avrebbe dovuto imparare.

Se Israele non è riuscito a sopraffare militarmente Gaza, perché Washington dovrebbe immaginare che farlo in Iran si rivelerà più facile?

Dopotutto, l'Iran è 4.500 volte più grande di Gaza. Ha una popolazione e un esercito 40 volte maggiori. E possiede **un temibile arsenale** di missili, non i razzi artigianali di Hamas.

Ma, cosa ancora più importante, come Trump sta apparentemente imparando a sue spese, l'Iran – a differenza di Hamas nella Striscia di Gaza isolata – possiede leve strategiche da azionare con conseguenze di portata globale.

Teheran sta **seguendo** l'ascesa di Washington sulla scala dell'escalation, gradino dopo gradino: dagli attacchi alle infrastrutture militari statunitensi negli stati confinanti del Golfo, alle

infrastrutture civili critiche come le reti energetiche e gli impianti di desalinizzazione, fino alla **chiusura dello Stretto di Hormuz**, il passaggio attraverso il quale transita gran parte delle forniture mondiali di petrolio ed energia.

Teheran sta ora imponendo sanzioni al mondo, privandolo del carburante necessario per far girare gli ingranaggi dell'economia globale, in modo molto simile a come l'Occidente **ha sanzionato** l'Iran per decenni, privandolo degli elementi essenziali per sostenere la propria economia interna.

A differenza di Hamas, che ha dovuto combattere da una rete di tunnel sotto le pianure sabbiose di Gaza, l'Iran può contare su un territorio che gioca a suo enorme vantaggio militare.

Scogliere di granito e insenature strette lungo lo Stretto di Hormuz offrono innumerevoli siti protetti da cui lanciare attacchi a sorpresa. Vaste catene montuose nell'entroterra offrono innumerevoli nascondigli: per l'uranio arricchito che Stati Uniti e Israele **chiedono** all'Iran di consegnare, per i soldati, per le basi di lancio di droni e missili e per gli impianti di produzione di armi.

Gli Stati Uniti e Israele stanno distruggendo le infrastrutture militari iraniane visibili, ma – proprio come Israele ha scoperto quando ha invaso Gaza – non hanno quasi idea di cosa si nasconda dietro l'apparenza.



Di una cosa però possono essere certi: l'Iran, che si prepara a questa battaglia da decenni, ha in serbo molte sorprese qualora osasse invadere il paese.

Nessuna fiducia in Trump

Il problema principale per Trump, il narcisista per eccellenza degli Stati Uniti, è che non ha più il controllo degli eventi, se non per una serie di slogan, che alternano aggressività e conciliazione, e che sembrano aver **arricchito** solo la sua famiglia e i suoi amici, mentre i mercati petroliferi **salgono e scendono** a ogni sua dichiarazione.

Trump ha perso il controllo della battaglia militare nel momento stesso in cui è caduto nella trappola di Netanyahu.

Sarà pure il comandante in capo dell'esercito più potente del mondo, ma ora si è ritrovato inaspettatamente nel ruolo di porcellino di mezzo.

È sostanzialmente impotente nel porre fine a una guerra illegale che lui stesso ha iniziato. Ora sono altri a dettare gli eventi. Israele, il suo principale alleato nel conflitto, e l'Iran, il suo nemico ufficiale, detengono tutte le carte vincenti. Trump, nonostante la sua spavalderia, viene trascinato dalla loro spinta.

Può dichiarare vittoria, come ha ripetutamente lasciato intendere di essere sul punto di fare. Ma, ormai il vaso di Pandora è stato aperto, c'è ben poco che possa fare per porre fine ai combattimenti.

A differenza degli Stati Uniti, Israele e Iran hanno tutto l'interesse a prolungare la guerra finché entrambi i regimi saranno in grado di sopportarne il dolore. Ciascun regime crede – per ragioni diverse – che la lotta tra di loro sia una questione di sopravvivenza.

Israele, con la sua visione del mondo a somma zero, teme che, qualora il campo di battaglia militare in Medio Oriente venisse livellato dall'Iran eguagliando lo status di potenza nucleare israeliano, Tel Aviv non godrebbe più dell'appoggio esclusivo di Washington.

Non sarebbe più in grado, a suo piacimento, di diffondere il terrore nella regione. E dovrebbe raggiungere un accordo con i palestinesi, anziché perseguire il suo piano preferito di commettere un genocidio e una pulizia etnica nei loro confronti.

Analogamente, l'Iran è giunto alla conclusione – sulla base di esperienze recenti – che non ci si può fidare degli Stati Uniti, e in particolare di Trump, più di quanto ci si possa fidare di Israele.

Nel 2018, durante il suo primo mandato, il presidente degli Stati Uniti **ha stracciato** l'accordo sul nucleare firmato dal suo predecessore, Barack Obama. L'estate scorsa Trump **ha lanciato** attacchi contro l'Iran nel bel mezzo dei negoziati. E poi, alla fine del mese scorso, ha **scatenato** questa guerra, proprio quando, secondo i mediatori, i colloqui ripresi erano sul punto di raggiungere un accordo.

Le parole di Trump non valgono nulla. Potrebbe anche accettare un accordo domani, ma come potrebbe mai Teheran essere sicura di non dover affrontare un'altra ondata di attacchi sei mesi dopo?

L'Iran guarda al destino di Gaza negli ultimi due decenni. Israele ha iniziato bloccando il territorio e sottoponendo la popolazione a una dieta che si intensificava se coloro che si rifiutavano di mantenere il silenzio nei campi di concentramento si rifiutavano.

Poi Israele iniziò a “falciare il prato” ogni pochi anni, cioè a bombardare l'enclave con attacchi aerei. E Israele finì per scatenare un genocidio.

I leader iraniani non sono disposti a rischiare di imboccare quella strada.

Credono invece di dover impartire agli Stati Uniti una lezione che non dimenticheranno facilmente. L'Iran mira a causare danni così ingenti all'economia globale e agli stati clienti degli Stati Uniti nel Golfo che Washington non osa nemmeno prendere in considerazione un seguito.

Questa settimana, il New York Times ha riportato che gli attacchi iraniani hanno reso molte delle 13 basi militari statunitensi nella regione “praticamente inabitabili”. I 40.000 soldati americani presenti nel Golfo sono stati “trasferiti in hotel e uffici”, e migliaia di loro sono stati “dispersi... anche in luoghi lontani come l'Europa”.

Alimentare le fiamme

Come diventa sempre più evidente giorno dopo giorno, gli interessi degli Stati Uniti e di Israele riguardo all'Iran sono ora in contrapposizione.

Trump deve riportare la calma sui mercati il prima possibile per evitare una depressione globale e, con essa, il crollo del suo consenso interno. Deve trovare un modo per ristabilire la stabilità.

Poiché i raid aerei non sono riusciti a scacciare né gli ayatollah né le Guardie Rivoluzionarie, gli si presentano due possibili strade: o arretrare e impegnarsi in umilianti negoziati con l'Iran, oppure tentare di rovesciare il regime con un'invasione di terra e imporre un leader di sua scelta.

Ma dato che l'Iran non ha ancora finito di infliggere danni agli Stati Uniti e non ha alcun motivo di fidarsi della buona fede di Trump, Washington viene inesorabilmente spinta verso la seconda strada.

Israele, d'altro canto, si oppone fermamente alla prima opzione, i negoziati, che lo riporterebbero al punto di partenza. E sospetta che la seconda opzione sia irrealizzabile.

La lezione principale che si può trarre da Gaza è che la vastità del territorio iraniano rende le truppe d'invasione facili bersagli per un attacco da parte di un nemico invisibile.

E il sostegno alla leadership tra gli iraniani è fin troppo ampio – anche se gli occidentali non ne sentono mai parlare – perché Israele e gli Stati Uniti possano imporre alla popolazione il pretendente al trono, Reza Pahlavi, che ha assistito indisturbato ai bombardamenti del suo stesso popolo.

Israele ha iniziato questa guerra con un obiettivo completamente diverso. Cerca il caos in Iran, non la stabilità. È ciò che ha cercato di provocare a Gaza e in Libano, e tutto lascia pensare che stia cercando lo stesso risultato anche in Iran.

Questo avrebbe dovuto essere compreso da tempo a Washington.

Questa settimana, Jake Sullivan, ex consigliere per la sicurezza nazionale di Joe Biden, ha citato recenti dichiarazioni di Danny Citrinowicz, ex veterano dell'intelligence militare israeliana esperto di Iran, secondo cui l'obiettivo di Netanyahu è “distruggere l'Iran, seminare il caos”. Perché? “Perché”, afferma Sullivan, “per quanto li riguarda, un Iran distrutto rappresenta una minaccia minore per Israele”.

Ecco perché Israele continua ad assassinare i leader iraniani, come ha fatto in passato a Gaza, nella consapevolezza che figure ancora più bellicose prenderanno il loro posto. Vuole leader radicalizzati e vendicativi che si rifiutino di dialogare, non pragmatisti pronti al dialogo.

Ecco perché Israele sta prendendo di mira le infrastrutture civili in Iran, come ha fatto a Gaza e sta facendo ora in Libano, per instillare disperazione e fomentare la divisione, e per provocare una reazione violenta da parte di Teheran, scatenando ulteriore indignazione tra i paesi vicini dell'Iran nel Golfo e trascinando gli Stati Uniti in un conflitto ancora più profondo.

Ecco perché Israele ha **segretamente stretto contatti** con – e senza dubbio armato – gruppi minoritari in Iran e nelle aree circostanti, come ha fatto di nuovo a Gaza e in Libano, nella speranza di alimentare ulteriormente le fiamme della disgregazione interna.

Gli Stati in guerra civile, divorati dai propri conflitti interni, rappresentano una minaccia limitata per Israele.

Messaggi confusi

Come di consueto, Trump sta inviando messaggi contraddittori. Sta cercando di negoziare – anche se non è chiaro con chi – mentre allo stesso tempo ammassa truppe per un'invasione di terra.

È difficile analizzare le intenzioni del presidente degli Stati Uniti perché le sue dichiarazioni non hanno alcun senso strategico.

Mercoledì sera scorso, durante una raccolta fondi a Washington, ha **dichiarato** che l'Iran desiderava “disperatamente raggiungere un accordo”, aggiungendo poi: “Hanno paura di dirlo perché temono di essere uccisi dalla propria gente. Hanno anche paura di essere uccisi da noi”.

Questa non è la logica di una superpotenza che cerca di consolidare la propria autorità e ristabilire l'ordine nella regione. È la logica di un boss criminale messo alle strette, che spera che un ultimo disperato tentativo possa mandare all'aria i piani dei suoi rivali a sufficienza da ribaltare la situazione a suo favore.

Quel tentativo azzardato sembra essere **un piano** per inviare forze speciali statunitensi a occupare l'isola di Kharg, il principale snodo per le esportazioni di petrolio iraniano attraverso lo Stretto di Hormuz.

Trump sembra convinto di poter tenere l'isola in ostaggio, chiedendo a Teheran di riaprire lo Stretto o di perdere l'accesso al proprio petrolio.

Secondo fonti diplomatiche, l'Iran non solo **si rifiuta di cedere** il controllo dello Stretto, ma minaccia di bombardare

indiscriminatamente l'isola – e le forze statunitensi presenti – piuttosto che dare a Trump una posizione di vantaggio. Teheran avverte inoltre che inizierà a prendere di mira le navi nel Mar Rosso, una seconda via d'acqua vitale per il trasporto delle forniture petrolifere dalla regione.



Missili iraniani

Ha ancora delle carte da giocare.

Questa è una partita a scacchi che Trump farà fatica a vincere. Il che lascia la leadership israeliana in una posizione di vantaggio.

Se Trump alza la posta in gioco, anche l'Iran farà lo stesso. Se Trump dichiara vittoria, l'Iran continuerà a sparare per ribadire che è lui a decidere quando fermarsi. E nell'improbabile eventualità che gli Stati Uniti facciano importanti concessioni a Teheran, Israele ha molteplici modi per riaccendere le fiamme.

Di fatto, sebbene i media occidentali ne parlino a malapena, questo fenomeno sta già alimentando attivamente tali tensioni.

Sta distruggendo il Libano meridionale, prendendo come modello la devastazione di Gaza, e si prepara ad annettere i territori a sud

del fiume Litani in conformità con il suo **progetto imperialista del Grande Israele** .

Continua a uccidere palestinesi a Gaza, **a ridurre** le dimensioni del loro campo di concentramento e a bloccare gli aiuti umanitari, il cibo e il carburante.

Israele sta **intensificando** i pogrom perpetrati dalle milizie di coloni contro i villaggi palestinesi nella Cisgiordania occupata, in preparazione alla pulizia etnica di quello che un tempo si riteneva essere il fondamento di uno Stato palestinese.

Sullivan, consigliere senior di Biden, ha osservato che la visione israeliana di un “Iran distrutto” non era nell’interesse degli Stati Uniti. Essa rischiava di provocare una prolungata insicurezza nello Stretto di Hormuz, il collasso dell’economia globale e un esodo di massa di rifugiati dalla regione verso l’Europa.

Ciò aggraverebbe ulteriormente una crisi economica europea già attribuita all’immigrazione. Rafforzerebbe il sentimento nativista di cui i partiti di estrema destra godono già nei sondaggi. Intensificherebbe la crisi di legittimità che le élite liberali europee si trovano già ad affrontare e giustificherebbe un crescente autoritarismo.

In altre parole, ciò fomenterebbe in tutta Europa un clima politico ancora più favorevole all’agenda suprematista di Israele, basata sul principio che la forza fa la legge.

La via d’uscita di Trump è sfuggente. E Israele farà del suo meglio per assicurarsi che rimanga tale.

Fonte: <https://www.unz.com/jcook/israel-is-making-sure-trump-cant-find-an-off-ramp-in-iran/>

Traduzione: Luciano Lago

